



ni casi con maggioranza assoluta, nelle ultime due legislature. Tra questi, lo scenario più monitorato è stato quello di Barcellona. Dopo 32 anni di governo socialista, in coalizione con il partito ecologista ICV e il repubblicano ERC, la capitale catalana ha sancito il cambio definitivo e più cocente. Avrebbe vinto il centrodestra, Xavier Trias, ex medico di 65 anni, ha fatto l'impresa e si proclama sindaco. Il suo partito, Convergencia e Unió (da novembre al governo anche della Comunità Autonoma catalana), avrebbe registrato uno storico risultato di 14 seggi, contro i 12 del partito socialista. Resta da vedere con chi stringerà il patto di governo (non si esclude un patto di destra con il Pp o un patto «indipendentista», con i repubblicani di Unione per Barcellona), visto che la maggioranza si situa sui 21 scranni.

Nei Paesi Baschi la sorpresa è il successo del criticato e fino a poche

Vincitori

Il Partido popular di Mariano Rajoy sale al 36%

Sconfitti

La formazione guidata da Zapatero scende al 28%

settimane fa proibito partito della izquierda abertzale (vicino alle posizioni dell'ETA) Bildu: il candidato di questa formazione sarà sindaco della finora piuttosto destrorsa città di San Sebastián. Nelle Regioni di Madrid e di Valencia trionfano ancora i popolari e riaffermano una supremazia inespugnabile, questo è un risultato particolarmente confortante per il paese (e per le persone «indignate» che da una settimana si concentrano nelle piazze spagnole), visto che molti dei candidati nelle liste di Valencia sono imputati per corruzione.

APPUNTAMENTO FRA 10 MESI

Il grande perdente di questa tornata elettorale, una specie di referendum sull'operato del governo nazionale, è senza dubbio lui, il presidente dalle sopracciglia a uncino. Zapatero non si è mai nascosto, sapeva da mesi che queste elezioni avrebbero inaugurato la virata a destra del paese iberico. Tra dieci mesi il Partito Popolare cercherà di capitalizzare questo successo. Sempre che i voti in bianco degli «indignati», in sensibile aumento rispetto al passato, non vengano accolti da una nuova e dirompente forza politica. ♦

Intervista a Massimo Salvadori

Il paradosso spagnolo

«La piazza premia chi aggraverà il disagio»

Per lo storico Il premier e il suo partito puniti dalla crisi e dalla mancanza di progettualità. Ma gli indignados favoriscono chi taglierà il welfare

MARINA MASTROLUCA

mmastroluca@unita.it

C'è un paradosso in un Paese con le piazze piene di giovani «indignados» e le urne un po' più vuote. «È legato al fatto che questi giovani che chiedono più opportunità, più provvidenze sociali, più futuro rischiano di potenziare l'ondata della destra che ha nei suoi programmi esattamente l'opposto». La Spagna al voto, vista dallo storico Massimo Salvadori, professore emerito dell'Università di Torino, non è solo un Paese ma un sintomo: della necessità della sinistra di costruire una sua progettualità davvero alternativa.

Partiamo dagli indignados, che rifiutano etichette politiche e sono fortemente critici nei confronti della casta. Vanno letti come il segno di una crisi della sinistra spagnola o più in generale della politica?

«Possono essere letti come un sintomo della gravissima crisi economica che ha colpito la Spagna. E visto che al potere ci sono i socialisti, è inevitabile che il malcontento investa chi sta al governo e Zapatero in primo luogo. Ma c'è un elemento di paradossalità nel fatto che questa protesta rischia di favorire la destra, che progetta lo smantellamento del welfare. Siamo al gatto che si morde la coda. E una situazione classica che si è ripetuta in tanti Paesi».

Quali?

«L'Italia, per esempio, dove strati popolari e operai si sono affidati a Berlusconi in un momento di difficoltà economica. Ma sono finiti dalla padella alla brace. In Spagna non è certo il partito popolare a poter dare una risposta a chi oggi protesta in piazza».

La piazza predica l'astensione e critica il bipartitismo, tanto il Psoc che i

Chi è

Esperto di dottrine politiche e sinistra europea



MASSIMO SALVADORI

DOCENTE A TORINO

74 ANNI

popolari. Ma è Zapatero ad essere in picchiata nei sondaggi. Che cosa paga?

«Zapatero ha dato la sensazione di voler coprire l'entità della crisi in un primo momento e dopo di non essere in grado, per mancanza di risorse, di dare una risposta».

Dopo una prima fase di riformismo laico, pressoché a costo zero, il governo socialista ha frenato. È solo la crisi ad aver determinato l'impasse?

«Zapatero ha già detto che non intende ricandidarsi nel 2012. Lo ha fatto perché avverte l'usura di una

guida che non è riuscita del tutto a mantenere le promesse fatte. La sua è una dichiarazione, se non di fallimento, quanto meno di estrema difficoltà, che non giova al Psoc. Non c'è dubbio che la Spagna abbia subito una crisi gravissima, ma il governo spagnolo sul piano economico ha lasciato la briglia sciolta alla speculazione finanziaria, soprattutto nel settore edilizio che aveva un ruolo trainante. Non ha avuto una propria progettualità. I risultati sono stati estremamente negativi. La disoccupazione oggi è al 21% (al 45% quella giovanile, ndr): sono dati di un disastro sociale».

Errori di Zapatero o c'è una debolezza intrinseca della sinistra che non ha saputo trovare una mediazione tra valori sociali e mercato?

«Qui il discorso andrebbe proietta-

Senza bussola

«È la sinistra europea a non aver saputo creare una cultura dell'alternativa soprattutto economica. Ora i primi segni di svolta»

to su una scala più ampia della sola Spagna. Di fronte all'ondata neoliberista e al crescente potere delle oligarchie economiche e finanziarie che oggi hanno provocato la depressione economica, la sinistra europea non ha saputo trovare alternative. A partire da Blair, ha finito per cavalcare l'ideologia del libero mercato. Che però nascondeva il dato di fondo, e cioè che il mercato, controllato dalle oligarchie, è tutt'altro che libero. Ora si comincia a riflettere. Lo fa la socialdemocrazia tedesca che guarda più a sinistra. In una certa misura anche il partito laburista britannico e i socialisti francesi. È solo un inizio, ma ancora manca oggi una vera cultura dell'alternativa politica, sociale e soprattutto economica».

Torniamo alla Spagna. Zapatero rischia di perdere con questo voto roccaforti storiche, come Barcellona e Siviglia. La sua uscita di scena potrebbe subire un'accelerazione?

«Se la sconfitta sarà talmente profonda da screditare il governo è possibile che si aprano scenari imprevedibili».

Non è già sufficientemente drammatico per il Psoc essere contestato in piazza da laureati che si rifiutano di «essere schiavi per 700 euro al mese»? La sinistra ha forse bisogno di più sinistra?

«Potrei dire di sì, ma senza illudersi che basti uno slogan. Quello che serve è un progetto alternativo». ♦

POCO INDIGNATI

La portavoce del Psoc pensa che il movimento degli Indignados emerso negli ultimi giorni a Madrid e in molte altre città spagnole «non abbia influito sostanzialmente sul voto».